

31 ottobre 2018 0:34

Il narcocine: la vita alla frontiera

di [Redazione](#)

Il culto del fuorilegge non è un fenomeno recente, ma Hollywood ha fatto da sponsor ad un genere completo dedicato ai gangster. La morte del boss Tony Montana in Scarface è un esempio di sublimazione della violenza, della ribellione, definitiva. Il film di Brian de Palma ha fatto una grande impressione in tutto il mondo, ma segnerà un prima e un dopo nel cinema messicano. Il traffico di droga era già una questione centrale nella società e nella sua musica, le canzoni popolari (corridos), che avevano raccontato storie di contrabbando per decenni. Il narcocorrido divenne popolare come i capi dei cartelli della droga, che erano anche i protagonisti di queste canzoni. Il cinema non ha impiegato molto a portarli sullo schermo, dando origine al narcocine, dove la fiction, come non mai, si è trasformata nella realtà di un Paese. I limiti delle situazioni in cui vivono molti territori è stato riportato in film dove la figura del capo viene onorata come un eroe locale. Non solo, ma più di un capo e più di due sono apparsi sullo schermo. Ci vengono in mente El Chapo Guzmán e il suo desiderio di recitare in un suo film biografico dopo che era fuggito dal carcere.

Il narcotrafficante, come cantano i narcocorridos, voleva essere interpretato come un eroe leggendario che faceva del bene ai più bisognosi, come San Jesus Malverde. All'inizio degli anni '80, la dura politica di Reagan nei confronti dei narcotrafficanti provocò una reazione positiva dell'opinione pubblica a favore di queste bande. È stato quando il "cinema di frontiera" e i narcocorridos hanno avuto anni di splendore e di enorme favore da parte del pubblico, sia in Messico che negli Stati Uniti meridionali. Il mercato del narcocine è continuato senza sosta attraverso i video, ora i DVD e i distributori che l'hanno portato nel mercato di lingua spagnola negli Stati Uniti. Più di quattrocento film sono stati realizzati ogni anno e l'interesse e la simpatia del pubblico per i trafficanti di droga non sembrano svanire. Nell'anno 2006, in una propria decisione, le autorità messicane proibirono la vendita di questi film, così come dei registri dei narcocorridos. Da allora possono essere acquistati solo negli Stati Uniti meridionali e in copie piratate nei mercati locali. Nel frattempo, i film e le serie americane create sull'idea del traffico di droga (Breaking Bad, The Cartel, Narcos, The Counselor ...) sono offerti in televisioni via cavo.

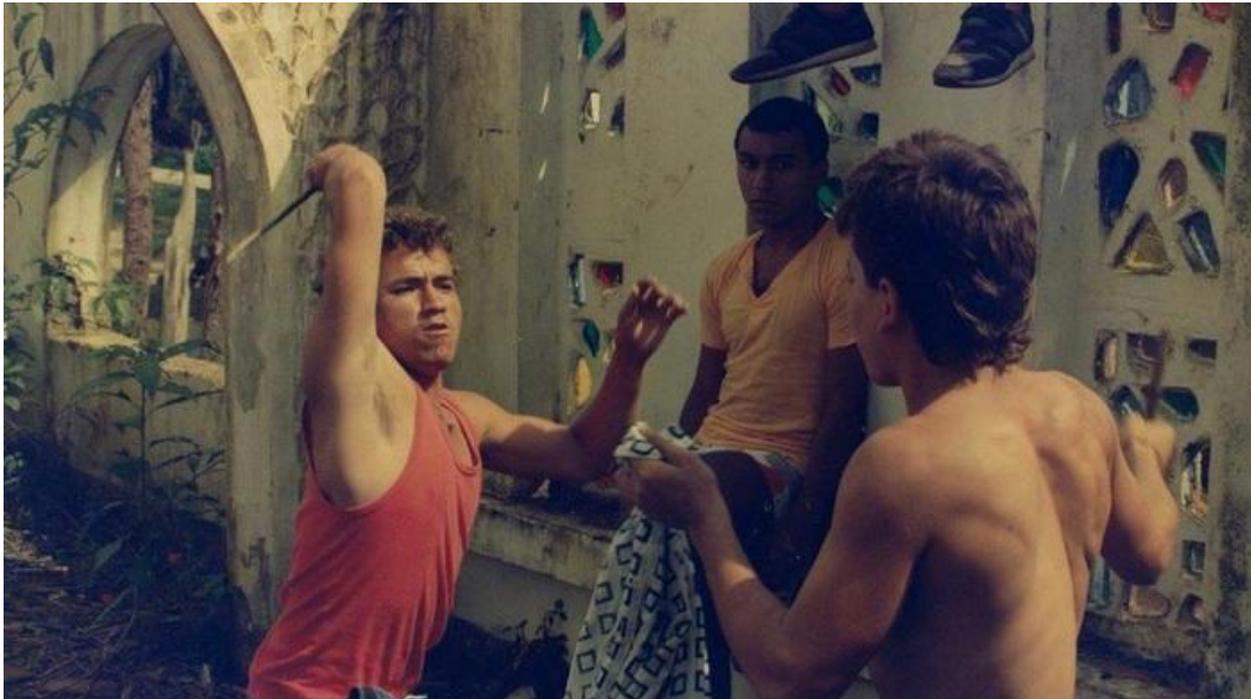
C'è un enorme mercato di narcocorridos in Colombia, tanto feroce quanto quello messicano. Il suo cinema, tuttavia, percorre strade molto diverse. È un cinema che si è focalizzato più di una volta con le sue proposte sulla miseria e la marginalità, proposte centrate sulla figura del sicario. Il mercenario classico "desperado" è ora un adolescente i cui codici di condotta sono un mix tra gli anteroi della cultura pop e personaggi dei narcocorridos, uniti nel più autentico messaggio nichilista che una generazione è stata in grado di cantare. Alcuni dei migliori film del cinema del continente sono stati fatti su questi particolari. In Brasile sono diversi, più grezzi e eccezionali. La proliferazione di questo cinema è un segno che la situazione, a causa dell'aumento delle differenze economiche e degli effetti globali della comunicazione, ha esteso ulteriormente il problema. Lo rendono visibile, ideale per il mercato consumer, ma completamente invisibile per la sua soluzione.

1. La vergine degli assassini (Barbet Schroeder, Colombia-Francia, 2000)



Il regista franco-iraniano Barbet Schroeder ha trascorso parte della sua infanzia a Bogotá, e negli anni Settanta ha scritto una sceneggiatura, *Machete*, sulla violenza in quella città, e si è rivelato preveggenza. Quando ha incontrato l'omonimo romanzo di Fernando Vallejo (1994), non ci ha pensato due volte. Questo film ha concentrato l'attenzione del mondo per la fama del suo regista e la discussione animata. Vallejo rivela le sue avventure quando torna a Medellín dopo un'assenza di anni. Dov'era la città di provincia della sua gioventù c'è una città mostruosa devastata dalla violenza. Il protagonista trova solo conforto in un rapporto d'amore con un giovane killer, che, come gli altri bambini, frequenta la chiesa della Madonna di Sabaneta e lo benedice e lo guida in una discesa agli inferi dei "comuni" (baraccopoli che sono ammassate sulle colline di Medellín), tra omicidi e morte. I monologhi stanchi dello scrittore trovano un contrappunto nei silenzi dell'adolescente, mentre la coppia vaga per la città, sulla via di un tragico destino.

2. Rodrigo D: No futuro (Víctor Gaviria, Colombia, 1990)



Prima opera del famoso Victor Gaviria e girato con attori non professionisti, è stato un finto documentario sulla vita punk dei comuni a nord di Medellin, ed ha dato origine ad un grande scandalo, offrendo un volto della città che non era mai stato messo in mostra: alcuni ragazzi che avevano le loro stesse regole, persino il loro stesso gergo (nel parlare) e non hanno esitato ad usare la violenza. E 'agghiacciante per la verità che contiene: inutili sforzi per ottenere una batteria per suonare in una band del protagonista (interpretato dal cantante Ramiro Meneses, musicista Mutantex), che va solo per ottenere le bacchette fatte da un falegname. Vertiginose corse in moto per le strade dei sobborghi dell'area, con un clima di tensione e di povertà assoluta ... Solo canzoni punk per gridare qualche giorno. La tragedia salta dallo schermo, perché alcuni dei protagonisti, come è successo con alcuni attori del cinema spagnolo "quinqui", muoiono prima di aver compiuto vent'anni.

3. La banda della macchina rossa (Rubén Galindo, México, 1978)



Nel 1976, le immagini Producciones Potosí in uno dei primi successi di Los Tigres del Norte, "Contraband e

tradimento", diretto da Arturo Martinez, sulla storia di Emilio Varela e Camelia, la texana. La canzone è stata ispirata da un vero evento, la tragica storia d'amore tra due spacciatori di marijuana. Il successone ebbe numerosi e popolari code. Poco dopo, Filmadora Chapultepec, uno dei produttori più famosi del Paese, specialista nel nord-ovest, ha adattato un altro successo delle Tigri, "La band della macchina rossa". Il film è un dramma sulle disavventure di due fratelli e di due loro amici, costretti dai cattivi raccolti a trasportare diverse spedizioni di droga oltre confine. I protagonisti, il regista Fernando Almada e suo fratello, l'attore Mario Almada, sono due istituzioni nel cinema di quel Paese e interpretare le parti con scioltezza, accompagnati, tra gli altri, dal figlio di Pedro Infante. Vi sono racchiusi aspetti dai western di Leone e Peckinpah e, ??naturalmente, l'aspetto stellare delle Tigri del Nord.

4. Miss Bala (Gerardo Naranjo, Messico, 2011)



Due amiche di un quartiere povero di Tijuana sono accettate come candidate per il concorso Miss Baja California. In una festa clandestina in cui partecipano diversi agenti della DEA, c'è un attacco da parte di alcuni sicari. Una delle ragazze riesce a sfuggire alla sparatoria, ma quando denuncia la sua situazione alla polizia, viene consegnata agli uomini armati. Il capo del gruppo la usa come un oggetto sessuale, corriere di denaro sporco e altri tipi di esca mentre lei vince il concorso per ordine degli assassini, il tutto in un contesto di colpi di scena e inseguimenti. La fine, molto più che se fosse finita con la morte del protagonista, è scioccante. Le donne non hanno troppa importanza in questo genere, se non in quanto ornamenti o sotto forma di leader narcos (come il romanzo La regina del Sud), e se appaiono è come in questo triste film, che le ritrae come esseri indifesi e sottomessi. Miss Bala ha avuto un grande impatto dopo aver partecipato al Festival di Cannes e ad aver ispirato il caso di Miss Narco, la modella Laura Zuniga, arrestata insieme a diversi trafficanti di droga in un'operazione di polizia.

5. Città di Dio (Fernando Meirelles, Brasile, 2002)



Mai un film brasiliano ha raggiunto così tante persone, ed è stato persino nominato all'Oscar di Hollywood. Questa preziosa ricostruzione della vita di un gruppo di bambini in una favela nell'arco di tre decenni è stata vista da milioni di persone, dentro e fuori dal loro Paese. Forse era l'atmosfera da anni settanta della prima parte ciò che ha attirato il pubblico, sempre attento alle tendenze kitsch, a parte la storia di amicizia, con dosi di violenza e alcune performance, come sempre, straordinarie, essendo gli attori "meninos da rua" scelti non dalla direzione del film, ma dagli stessi assassini, che hanno richiesto una serie di condizioni per le riprese. Al di là delle ovvie virtù del film, è paradossale osservare la sua influenza in Brasile. Il documentario del 2013, Città di Dio, dieci anni dopo (Luciano Vidigal), racconta cosa è successo ai suoi protagonisti e di come i terreni della favela sono saliti di prezzo "miracolosamente", costringendo i suoi abitanti a trasferirsi in altre baracche. Al loro posto ci sono nuove case per famiglie della classe media.

6. Pixote: a Lei do Mais Fraco (Héctor Babenco, Brasile, 1981)



Pixote è una via infernale per San Paolo e potrebbe essere un documentario sui bambini che passano il loro tempo tra la strada e i riformatori, dove vengono maltrattati e talvolta giustiziati. L'argentino Hector Babenco, anche lui con un'adolescenza problematica, ha girato Pixote per un paio d'anni nelle favelas della città, prima con un casting per poi scegliere gli attori direttamente. Tra mille bambini è arrivato il protagonista, Fernando Ramos da Silva, un ragazzino di dieci anni che appartiene alla Pixote e che è proprio il suo personaggio, come tutti gli altri attori. Il film ha suscitato nello stesso tempo entusiasmo e scandalo. È stato un grande successo al botteghino e un successo di critica, ma ha generato polemiche, mostrando scene di vita quotidiana che erano molto più forti rispetto a quelle che avrebbero potuto essere realizzate in un film, scene ancora molto dure da vedere perché non abusano di effetti violenti ma che sono tali in tutta la sua crudezza. Fernando, il bambino che ha dato vita a Pixote, come nella fiction-realtà, finì i suoi giorni tornando nelle favelas perché non ce la faceva a continuare nel cinema (a malapena sapeva leggere) ed è stato ucciso dalla polizia in un incidente ancora poco chiaro.

7. Heli (Amat Escalante, Messico, 2013)



Non v'è dubbio che una tema che avrebbe potuto coinvolgere un pubblico molto limitato di serie B e Z del Paese, è andato ben oltre l'interesse del pubblico locale per diventare un oggetto di culto per le minoranze dei festival, critici e fan. L'ultimo esempio è questo film che ha vinto il premio per la miglior regia al Festival di Cannes e presenta una visione brutale sulla realtà messicana, coinvolgendo i cartelli della droga e le forze armate, che difficilmente si differenziano per i modi di agire e per le loro dimostrazioni di iperviolenza. A confronto con Heli e alle sue immagini sulla formazione degli adolescenti e le torture subite dai protagonisti, film come Full Metal Jacket e altri del genere tortura-porno sembrano ridicoli. Le vittime, sempre figli della povertà, una generazione di bambini e giovani finiti nelle mani dei cartelli, assassini istituzionali e la negligenza assoluta dell'autorità. Le sofferenze indicibili che vengono sofferte dalla famiglia del film non sono più un simbolo del narcocinema, ma il narco-stato: la dissoluzione assoluta del sistema, il caos sotto il sole, per far godere il primo mondo che applaude da lontano queste manifestazioni dalla brutalità realizzate da Bruno Dumont.

8. Il venditore di rose (Víctor Gaviria, Colombia, 1998)



Victor Gaviria ha finora avuto il suo più grande successo in questo libero adattamento della storia di HC Andersen, sui disagi terribili che alcuni bambini dei bassifondi della città soffrono la notte prima di Natale, uccidendo e morendo. Nel film, come avevo fatto in Rodrigo D: No futuro, recitano solo i bambini delle comunità. Il protagonista fugge da casa sua per vendere rose nei bar della città, accompagnato da un gruppo di ragazzi e ragazze che inalano colla e rubano auto. Gaviria ha scritto questo copione basandosi sulla vera storia di Mónica Rodríguez, a capo di una rete di ladri di bambini che ha scelto come protagonista del film. A causa di problemi di budget, le riprese sono state posticipate per un paio d'anni e il regista ha preferito interpretare il ruolo di Lady Tabares, l'amica di Monica, che ha dimostrato di avere un talento incredibile per la recitazione. Monica è morta in una sparatoria pochi giorni dopo l'inizio delle riprese. Alla Lady è andata meglio: è stata messa in galera solo per dodici anni.

9. Hell (Luis Estrada, Mexico, 2010)



In *Herod's Law* (1999), Estrada ha dimostrato un grande talento per la commedia nera. In *Hell* ritorna sullo stesso argomento, ma usando i codici dei narcotrafficienti. Le avventure di un messicano deportato dagli Stati Uniti che torna nella sua città natale dopo venti anni nel bicentenario, ed è peggio di quando ha lasciato, impantanato in una guerra dei cartelli guidata da una famiglia bizzarra che possiede il denaro e controlla tutto il potere. Il villaggio si chiama, ironicamente, San Gabriele Arcangelo e il protagonista vede la sua vita diventare un incubo tra sparatorie, tradimenti e abusi, e si trasforma in un killer da operetta. I momenti comici sono esilaranti (la scena del cimitero in cui il sacerdote, esausto, che celebra funerali a tutta velocità per far fronte all'alto numero di morti di ogni giorno) e contribuiscono a mostrare una realtà terribile di cui il narcotraffico è solo una conseguenza. Grandi interpretazioni, musica di Los Lobos e una messa in scena violenta, da parodia e con un messaggio chiaro.

10. Il guardiano (Natalia Almada, Messico, 2013)



Documentario sul cimitero di Culiacán, dove riposano molti dei giovani narcos. Il Messico trova un doloroso equilibrio sociale attraverso la morte, sia nelle costruzioni ostentate, che assomigliano a piccole ville per vacanze, che nei palazzi sfarzosi, o nella zona di fosse con pietre tombali di plastica e tessuto. Nonostante tutto, è ancora una zona di guerra, attraversata dalle notizie di esecuzioni e sparizioni, sempre con i ritratti dei morti, che si atteggiavano a eroi d'azione in compagnia delle loro armi. Le donne puliscono le tombe e l'orrore si mescola con il silenzio della notte, dove si sentono solo gli spari lontani, e i rumori del giorno in cui il cimitero è come un carnevale con le famiglie, i funerali, orchestre e pic-nic. Il guardiano notturno attraversa questo strano paesaggio con rispetto, ma anche con la certezza che non dovrà far fronte a nessun pericolo in quel contesto.

(articolo di Grace Morales, pubblicato su El Pais del 30/10/2018)